



Saggi Simone Browne traccia un percorso dallo schiavismo a oggi La sorveglianza sui corpi neri è diventata un altro razzismo

di IGIABA SCEGO

Un ginocchio sul collo — «non respiro» — e un uomo che muore davanti a telecamere attonite e cittadini terrorizzati. E poi l'agonia che passa da Twitter a Facebook, dagli Stati Uniti al mondo. Un poliziotto uccide un uomo nero, razzializzato, morto perché il suo corpo in un codice crudele quanto impalpabile è stato considerato corpo superfluo. Le immagini della morte di George Floyd, in quel maggio 2020, sono state una scossa che ha riportato al centro il non detto, quel razzismo strutturale che tutto domina e tutto controlla. Simone Browne, che insegna nel dipartimento di African and African Diaspora Studies dell'Università del Texas ad Austin, pur non partendo da quel ginocchio sul collo è come se lo avesse costantemente sotto gli occhi. E costruisce con *Materie oscure. Dark Matters* (Meltemi) un libro necessario. In Browne sicurezza e sorveglianza — un binomio che viviamo nel nostro mondo post-11 settembre — non sono da considerare parole (e quindi pratiche) neutre, fuori dalla razza, ma dentro un processo antico dove il corpo nero è di fatto il corpo sacrificato a un'«altare della patria» che priva di cittadinanza.



Simone Browne costruisce un libro sugli Stati Uniti d'America, ma molto utile anche qui perché le stesse pratiche di profilazione razziale e di persone nere messe al centro di sguardi tossici, avvengono nelle strade di Parigi, di Roma, di Londra. Browne non usa concetti nuovi, anzi lo ripete più volte nel corso dell'opera che usa studi già compiuti, ma li interseca in modo nuovo. E ogni cosa dialoga con l'altra, in una dimensione storica, quella sì nuova, che mira a legare passato e presente. Le pratiche di sorveglianza attuali, ci dice Browne, vengono dalla tratta transatlantica, che ha depredato intere geografie dell'Africa subsahariana di talenti, braccia, cuori, affetti (ponendo le basi della povertà strutturale di oggi in molte di quelle terre).

Browne evoca nomi, codici, quotidianità di un mondo basato sulla gerarchia di una schiavitù coatta. E da quell'archivio del dolore transatlantico escono fuori i corpi delle persone nere marchiate dai ferri roventi e stivate come merce nelle navi degli schiavisti. Come anche le lanterne dall'apparenza innocua che però erano una forma di controllo dei movimenti delle persone schiavizzate che dopo il tramonto a New York si dovevano muovere con le candele accese: il «padrone» doveva sempre sapere dove stavi.

Ed è così, setacciando avvisi di fuga dalle piantagioni di persone che si ribellavano all'istituto immondo della schiavitù fino alle pattuglie di controllo, alle aste, che Simone Browne ha ricostruito il legame con le odierne pratiche di sorveglianza che oggi come ieri vedono al centro il corpo nero, quasi fosse una maledizione difficile da disinnescare.

Un corpo fermato, controllato a vista, brutalizzato, umiliato, archiviato a dispetto della sua privacy. Ed ecco che per le donne nere andare all'aeroporto è sempre fonte di ansia, perché lì il corpo, quasi fossimo in una moderna asta degli schiavi, viene toccato, tra i capelli, tra le cosce, dentro quasi la vagina. Ed è lì che il razzismo si unisce al sessismo perché «l'oppressione non può essere ridotta a un solo e unico tipo e le oppressioni lavorano tutte assieme per produrre ingiustizia».

E lo stesso vale per l'incarcerazione di massa di afroamericani e latinos, o anche nelle pratiche di perquisizione e controllo a cui sono sottoposte queste persone in una percentuale vertiginosa rispetto alla popolazione bianca. Come se gli stessi gesti fatti da una persona bianca fossero gesti quotidiani, fatti invece da una persona nera fossero da subito sospetti. Il testo — con un linguaggio sempre preciso — dispiega davanti a noi, attraverso strumenti che vanno dalla sociologia fino alla criminologia, uno «studio diasporico, archivistico, storico e contemporaneo nero che individua nella nerezza un luogo chiave attraverso il quale la sorveglianza è praticata, narrata e messa in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

